

Riflessioni sull'educare

di Mariavittoria Buscicchio

Educare non è sinonimo di insegnare. È vero che attraverso l'insegnamento si può anche educare, ma per contro è possibile insegnare senza educare, se l'insegnamento si limita a una trasmissione verbale di contenuti.

Generalmente si parla di educare i bambini...altra perplessità: chi dovrebbe occuparsi di educare i bambini, è stato a sua volta oggetto di educazione?

In realtà, la maggior parte di noi educatori e genitori è stata formata soltanto sul piano culturale ed è mancata un'educazione globale, che tenesse conto di tutti gli aspetti che compongono l'essere umano.

Come diceva Lama Yesce, la vera educazione consiste nel comprendere se stessi, la propria psicologia, la propria condizione fisica. E aggiunge che l'educazione inizia dall'infanzia e prosegue fino al momento della morte, e oltre.

È evidente dunque che limitare l'educazione all'età scolare non è sufficiente: l'educazione comincia prima della nascita e non può interrompersi con la fine degli studi.

Per l'adulto è fondamentale seguire un percorso di autoeducazione, che gli permetterà di estendere il processo educativo ai propri figli o ai propri studenti. Infatti è impossibile chiedere ai bambini di sviluppare qualità che non dimostriamo di avere sviluppato, o che perlomeno non stiamo cercando di far sorgere.

Probabilmente tutti noi abbiamo avuto un insegnante che ci ha fatti appassionare a una determinata materia, tramite il suo collegamento "profondo" con quanto ci insegnava. Un artista riesce a trasmettere la sua arte, e chi ha realizzato l'amore facili-

ta negli altri l'amorevolezza.

Più saremo riusciti a educare noi stessi e più sarà facile educare altri: per questo considero di fondamentale importanza la collaborazione degli educatori con i genitori. Occupandosi dei genitori ci si occupa anche dei bambini.

Anche il monaco zen Thich Nhat Hahn, che recentemente ha guidato un ritiro di meditazione all'ILTK di Pomaia, sostiene l'importanza del benessere dei genitori, dal momento che ogni cosa che il genitore faccia si riflette sul proprio figlio. Se il genitore si prende cura di se stesso e lavora per la propria educazione, come naturale conseguenza si sarà preso cura del proprio figlio, anche se indirettamente.

A volte però si intende in modo errato questo prendersi cura di sé. Succede che le persone, magari lasciandosi alle spalle un lavoro pesante e l'impegno familiare, capitino in un centro di Dharma proprio per ritrovare benessere e tranquillità tramite la meditazione. Ma può avvenire che il rientro nella "quotidianità" procuri un certo disagio, dovuto alla mancanza di integrazione tra l'esperienza fatta nel centro e la propria vita familiare e sociale. Quando non riusciamo a integrarci nella nostra situazione ambientale, che sia una realtà familiare, di un centro o qualsiasi altra, quando pensiamo che preferiremmo stare iso-



lati a meditare, forse vuol dire che non applichiamo veramente la meditazione.

Forse dovremmo cominciare a vedere la meditazione come fondamento dell'autoeducazione.

Quanto detto non vuole sminuire la grande importanza della pratica fatta

in ritiro, ma vuol essere un contributo rivolto a quanti non hanno oggettivamente la possibilità di praticare la meditazione in questo modo intensivo.

Descrivendo il Plum Village, una comunità di Dharma da lui fondata in Francia, Thich Nhat Hanh racconta di come i bambini praticino insieme agli adulti. Ai bambini viene data un'attenzione speciale, perché se i bambini sono felici anche i loro genitori lo sono. D'altra parte, anche agli adulti viene data una cura particolare, perché se gli adulti stanno bene anche i bambini sono a proprio agio. La meditazione fa parte della vita della comunità.

In modo analogo si configurano i Campi Estivi di Universal Education. Anche qui bambini e adulti vivono in comunità una relazione educativa che è un momento di crescita, di benessere e di apertura per entrambi.

Ancora attingendo a quanto Lama Yesce e Thich Nhat Hanh insegnano, vorrei ribadire l'importanza di non sradicarci dal tessuto sociale in cui vi-

viamo. La pratica del Dharma si vivifica nelle nostre relazioni, mangiando, lavorando, accudendo i figli. Così si porta il buddhismo nella vita quotidiana, nella propria famiglia, nella società.

La famiglia e la società sono i luoghi dove ci aspettiamo di trovare amore e comprensione. Purtroppo spesso non è così e per rendersene conto basta dare uno sguardo alle molteplici forme di disagio manifestate soprattutto dai giovani e giovanissimi (droga, abbandono della scuola, alcolismo e delinquenza).

La mancanza di amore e comprensione ci procura sofferenza, problemi, talvolta malattie. Perciò è necessario far maturare quelle nostre qualità vitali piantando i semi della nostra pratica interiore nel terreno della nostra famiglia e società. Dopo un po' di tempo si dovrebbero vedere i risultati, almeno nell'ambiente più vicino a noi.

Thich Nhat Hanh consiglia di vedere la famiglia come un sangha (cioè una comunità). Se siamo capaci di amare nostro marito, o moglie, o bambino, non dovrebbe essere difficile estendere questo amore alla comunità più allargata che è la famiglia umana. Naturalmente per amore si intende quello che parte dalla vera comprensione dell'altro e non dal desiderio di possederlo o dall'ansia di farlo agire secondo le nostre aspettative. Con questo tipo di visione la nostra famiglia diventa un'ottima opportunità per la pratica del Dharma.

Come un solo atomo che si modifica influisce sull'intero organismo, una famiglia che pratica amore e comprensione può modificare la società.

Sono molto significative e sorprendentemente simili due frasi, una di Lama Yesce e l'altra di Thich Nhat Hanh, proprio riguardo alla famiglia come centro di pratica. Nella prima,



Lama Yesce rivolgendosi a Maria, che poi divenne la madre di Lama Osel, disse: "I tuoi figli sono il tuo ritiro. Dovresti trattarli come se ognuno di essi fosse Buddha, perché non puoi mai sapere chi sono in realtà".

E Thich Nhat Hanh fa eco dicendo: "Quando siete con la vostra famiglia e praticate il sorriso, la respirazione, e riconoscete in voi stessi e nei vostri bambini il corpo del Buddha, allora la vostra famiglia diventa il Sangha".

Anche molti studiosi occidentali, in particolare gli psicologi umanisti, hanno ribadito il concetto di famiglia intesa come ambiente ideale per poter risvegliare e rendere attive le qualità interiori dell'essere umano. Le caratteristiche fondamentali di questo ambiente, ancora una volta, vengono descritte come:

1. **Amore**, che protegge dalla paura.
2. **Pazienza**, che rispetta i ritmi spontanei di sviluppo dell'individuo.
3. **Comprensione**, cioè interesse genuino a capire in profondità l'altro.
4. Un'atmosfera serena, che favorisce la cooperazione.

Krishnamurti descrive un ambiente con tali caratteristiche come "un luogo di riposo, dove genitori, educatori e bambini imparano". Per "riposo" intende una mente che ha tempo di osservare ciò che accade intorno a sé e ciò che accade dentro di sé.

Il comportamento maggiormente consapevole che nascerà nell'adulto grazie a questa pratica di osservazione, diventa azione che istruisce, cioè "esempio".

Durante la giornata, può sorgere un

problema con il nostro bambino. Se lo liquidiamo mandandolo di là a riflettere sul proprio comportamento, sicuramente non stiamo utilizzando la via dell'esempio. Possiamo invece andare insieme in una stanza tranquilla e sederci vicini a meditare (anche un solo

minuto). Questa è vera educazione alla riconciliazione, perché noi stessi la mettiamo in atto.

Come consiglia ancora Thich Nhat Hahn, se nostro figlio si comporta in modo così insopportabile che facciamo proprio fatica ad amarlo, possiamo cercare di capire la sua situazione. Possiamo prendere nostro figlio come oggetto di meditazione. Più osserviamo con la meditazione, e più comprenderemo. Più sapremo comprendere e più proveremo amore e desidereremo che nostro figlio sia felice; un rapporto di questo tipo non è più fondato sul bisogno egoistico, ma diventa ricco di significato. Continuando a praticare in questo modo noi pratichiamo la meditazione per tutti gli esseri. □

(Relazione presentata alla riunione dei centri europei F.P.M.T. a Villorba, giugno '92)

BIBLIOGRAFIA:

Lama Yesce, *Buddhismo in Occidente*, C.L.E., Pomaia.

Thich Nhat Hahn, *Il sole, il mio cuore*, Ubaldini, Roma.

Thich Nhat Hahn, *Essere pace*, Ubaldini, Roma.

J. Krishnamurti, *Lettere alla scuola*, Ubaldini, Roma.

R. Assagioli, *Educare l'uomo domani*, Ed. Ist. Psicosintesi, Firenze.

Mariavittoria Buscicchio è direttrice dell'Universal Education Italia, che ha la sua sede a Trento [per informazioni tel. 0461/233080]. Da diversi anni organizza e partecipa ai Campi Estivi per bambini e genitori.